

## BARAYTA DE-MAZZALOT. TRADUZIONE ITALIANA COMMENTATA

## Introduzione

La *Barayta de-Mazzalot* consta di un breve trattato astronomico-astrologico composto in un ebraico prossimo a quello della Mishnah<sup>1</sup> e la cui datazione e collocazione geografica restano ancora da stabilire con precisione. Un manoscritto custodito presso il Jewish Theological Seminary di New York, proveniente dalla *genizah* del Cairo<sup>2</sup> e comprendente la recensione più lunga, è stato datato al XII secolo,<sup>3</sup> mentre gli altri,<sup>4</sup> che presentano una recensione più breve, quando non singoli brani, sono collocabili tra XV e XVI secolo.<sup>5</sup> Come rileva Gad Sarfatti,<sup>6</sup> una citazione da questo trattato si trova anche in un ulteriore manoscritto, custodito a Oxford<sup>7</sup> e datato tra XIII e XV secolo. La *Barayta* ha conosciuto un'edizione a stampa, basata sul testimone della *genizah*, che è il più completo.<sup>8</sup>

Sarfatti ne ha attribuito la composizione al medico, astronomo e filosofo Šabbetai Donnolo, vissuto nel X secolo<sup>9</sup> in aree dell'Ita-

lia meridionale che all'epoca si trovavano sotto dominazione bizantina. Tali conclusioni sono basate su alcuni punti di contatto che Sarfatti ritiene di aver trovato tra la *Barayta de-Mazzalot* e il *Sefer Ḥakhmoni* donnoliano,<sup>10</sup> tra cui, ad esempio, la divisione del firmamento in sette cieli.<sup>11</sup> Tali paralleli sono tuttavia facilmente riconducibili alla loro fonte comune, vale a dire la *Barayta de-Šemu'el*, di cui si parlerà più avanti, se non proprio a temi estremamente comuni nell'astronomia premoderna, quale è, appunto, la divisione settenaria dei cieli. Andrew Sharf<sup>12</sup> ha contestato l'attribuzione proposta da Sarfatti, evidenziando differenze, seppur lievi, tra la cosmologia della *Barayta de-Mazzalot* e quella donnoliana, in particolare nella descrizione contraddittoria di un elemento celeste chiamato *tly*, che differisce nelle due fonti. Sharf ha inoltre dimostrato come di fatto non vi siano elementi concreti, quali ad esempio anche solo una menzione, per associare la *Barayta* a Donnolo. Più di recente, Piergabriele Mancuso ha ripreso

<sup>1</sup> G.B. SARFATTI, *An Introduction to "Barayta De-Mazzalot"*, *Annual of Bar-Ilan University. Studies in Judaica and the Humanities* III, Kiriath Sepher, Jerusalem 1965 (in ebraico), pp. 56-82: 61.

<sup>2</sup> The Jewish Theological Seminary of America, New York, NY, NMS R1948 (4931a), ff. 1-10.

<sup>3</sup> R. LEICHT, *Astrologumena Judaica. Untersuchungen zur Geschichte der astrologischen Literatur den Juden*, Mohr Siebeck, Tübingen 2006, p. 85.

<sup>4</sup> Basel, Universitätsbibliothek, R IV 2, ff. 30b-34a; Oxford, Bodleian Library, Opp. 588 (Neubauer 1345), ff. 231a/19-231b/29; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 88.58, f. 92a/20-25.

<sup>5</sup> LEICHT, *Astrologumena Judaica*, cit., p. 85.

<sup>6</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 56, n. 5.

<sup>7</sup> Oxford, Bodleian Library, Reggio 42 (Neubauer 2244), ff. 3a-3b.

<sup>8</sup> Š.A. WERTHEIMER, *Batei Midrashot*, Mosad ha-Rav Quq, Gerusalemme 1950-1953, riedito nel 1980 (Ktav Yad Ve-Sefer, Gerusalemme), vol. 2, pp. 7-37. La presente traduzione è basata su questa edizione.

<sup>9</sup> Per lo *status quaestionis* sulla vita di Donnolo, v. G. LACERENZA, *Sulla biografia di Šabbetai Donnolo*, «Sefer Yuḥasin» 8 (2020), pp. 137-150 e relativa bibliografia.

<sup>10</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., pp. 80-81. Cfr. inoltre SARFATTI, *I trattati di astrologia di Šabbetai Donnolo*, in LACERENZA (cur.), *Šabbetai Donnolo. Scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2014, pp. 141-146: 145.

<sup>11</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., pp. 78-79.

<sup>12</sup> A. SHARF, *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Aris & Phillips, Westminster 1976, p. 187.

l'attribuzione di Sarfatti,<sup>13</sup> adducendo l'argomentazione secondo cui la contraddizione nella descrizione del *tly* nella *Barayta de-Mazzalot* e nel *Sefer Ḥakhmoni* donnoliano è dovuta al fatto che nei due testi sono commentati due brani diversi della *Barayta de-Šemu'el*, nei quali il *tly* è presentato con caratteristiche diverse. Nonostante tale argomentazione sia sostanzialmente valida nelle premesse e nonostante Sharf abbia in effetti erroneamente interpretato il *tly* come un *axis mundi*,<sup>14</sup> tuttavia ciò non prova che l'autore della *Barayta de-Mazzalot* sia lo stesso del *Sefer Ḥakhmoni*. Resta comunque valida la questione di fondo evidenziata da Sharf, vale a dire la mancanza di elementi che colleghino in modo inequivocabile la *Barayta* a Donnolo. Se ciò certamente non prova che quest'ultimo non ne sia l'autore, vi sono elementi stilistici e lessicografici che sembrano far escludere in modo più decisivo tale attribuzione. Ad esempio, l'espressione che qui è stata tradotta con «le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti» (בצבאותיהן וגדודיהן) ricorre quattordici volte nella *Barayta*, mentre risulta del tutto assente nei testi certamente attribuibili a Donnolo. Per contro, uno stilema usato di frequente da quest'ultimo, che consiste in un accostamento con funzione enfatica di verbi o sostantivi appartenenti allo stesso campo semantico (es. «per sapere, investigare e ricercare» o «il grande, terribile, portentoso, forte e potente nella sua potenza e possanza»), presente in entrambi i testi donnoliani,<sup>15</sup> risulta del tutto assente nel testo qui in esame. Pur se non a Donnolo, come mostrano l'assenza di influenze dall'astronomia e dalla lingua arabe e i numerosi calchi dal greco, la redazione della *Barayta* è comunque da collocarsi in ambiente

bizantino, in un'epoca forse successiva a quella di Donnolo, ma in ogni caso non più tardi del secolo XII.<sup>16</sup>

Adottando, seppur con un paio di eccezioni,<sup>17</sup> la suddivisione già effettuata da Wertheimer, il testo risulta composto di quindici paragrafi, raggruppabili in due sezioni principali che trattano, rispettivamente, delle costellazioni (§§ 1-4) e dei pianeti (§§ 7-15). Le due sezioni sono inframmezzate da due paragrafi di carattere più strettamente religioso che, come la conclusione, vogliono sottolineare che le questioni astronomiche e astrologiche ricoprono un'importanza secondaria rispetto al legame tra Israele e la divinità. Il testo comincia con l'elencare le dodici costellazioni dello Zodiaco (§ 1), rimarcando come queste siano disposte in cerchio (§ 2). Da ciò consegue che in ogni dato momento ne sono visibili solo sei per volta e che a ognuna di esse corrisponde un'altra opposta (§ 3). A due brevi paragrafi che abbozzano una cosmologia (§ 4), commentata con riferimenti scritturali (§ 5), segue un intermezzo che esula dal discorso astronomico-astrologico e che elenca cinque cose gradite alla divinità, vale a dire: Israele, la circoncisione, il Tempio, Gerusalemme e l'assedio nella Terra di Israele (§ 6). Tutta la seconda parte del trattato è dedicata ai pianeti (§ 7), ai loro movimenti (§ 8), ai loro domicili (§ 9), alla loro disposizione al momento della creazione (§ 10), ai loro aspetti (§ 11), alle loro esaltazioni e cadute (§ 14), nonché ai loro influssi (§ 15). Come nella cosmologia aristotelico-tolemaica, i pianeti e i luminari sono immaginati come disposti in un sistema settenario di cieli, sovrapposti l'uno all'altro. Per ognuno dei cieli vengono fornite le dimensioni e le distanze dal

<sup>13</sup> P. MANCUSO, *Il Sefer ha-mazzalot di Šabbatai Donnolo*, in P. CORDASCO et al. (cur.), *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Messaggi, Cassano delle Murge 2015, 103-143: 145, nota 10.

<sup>14</sup> M. SCHLÜTER, »Derâqôn« und Götzendienst, Verlag Peter Lang, Frankfurt a.M. 1982, pp. 135-137.

<sup>15</sup> Tutte le occorrenze di tale stilema nell'opera donnoliana sono elencate in G.M. CUSCITO, *Tre testi astronomici attribuiti a Šabbetai Donnolo*, «Sefer yuḥasin» 9 (2021), p. 32, in cui la questione dell'attribuzione donnoliana della *Barayta de-Mazzalot* è

discussa più approfonditamente (pp. 34-39).

<sup>16</sup> Data a cui risale, come si è detto, il testimone più antico finora rinvenuto. Incidentalmente, un testimone più recente (Bodleian Library, MS Regio 42) non presenta i §§ 5-6, che costituiscono una pericope midrascico-religiosa che interrompe bruscamente il discorso sull'astronomia (per cui v. più avanti).

<sup>17</sup> Un periodo alla fine del § 2 è tematicamente molto più affine al contenuto dell'inizio del § 3 e il primo periodo assegnato da Wertheimer al § 9 è da considerarsi piuttosto la conclusione del § 8.

cielo immediatamente inferiore o, nel caso del primo cielo, la sua distanza dalla Terra (§ 12). È inoltre descritto un procedimento per calcolare la durata della vita di una persona in base al suo ascendente (§ 13).

La cosmologia elementare presentata nel testo riprende in parte quella biblica nel momento in cui menziona più volte il firmamento, che era immaginato come un'immensa lastra di metallo distesa da parte a parte (Gb 37,18) o descritto anche come una tenda (Is 40,22), immagine a cui si rifà esplicitamente il primo paragrafo della *Barayta*. Quest'ultima fa riferimento anche al Carro, da identificare verosimilmente con l'Orsa maggiore, il quale, insieme alla costellazione di Orione e al vicino asterismo delle Pleiadi, è tra i pochissimi oggetti celesti menzionati nella Bibbia.<sup>18</sup> L'uranografia biblica è integrata con la menzione delle dodici costellazioni zodiacali, che furono codificate in Mesopotamia intorno alla metà del I millennio a.e.v.,<sup>19</sup> e con la descrizione della già menzionata struttura settenaria dei cieli planetari.<sup>20</sup> Resta da stabilire come chi ha redatto la *Barayta* abbia conciliato le diverse cosmologie, che non sono necessariamente compatibili.

Nel descrivere i moti planetari, infatti, di ogni pianeta si dice che “ruota attorno al firmamento” (§ 12), implicando forse che il cielo delle stelle cosiddette “fisse” si trovi al livello più basso.<sup>21</sup> Ad ogni modo, la *Barayta* sembra concepire un cosmo piatto come quello biblico,<sup>22</sup> come sembra indicare l'uso del termine *ma'alot* nel descrivere i cieli, che, piuttosto che a dei cerchi concentrici, fa pensare a una struttura a più livelli, sovrapposti come i gradini di una scala.<sup>23</sup>

Il testo tratta anche di quelli che in astrologia sono denominati territori (גבולים), vale a dire delle zone, di ampiezza variabile per ciascun segno, in cui un dato pianeta è ritenuto esercitare una particolare influenza. La teoria dei territori è presente nel *Tetrabiblos*,<sup>24</sup> in cui per ciascun segno è fornita una diversa sequenza dei cinque pianeti e il rispettivo valore in gradi assegnato a ognuno di essi. Tranne un'eccezione, nel § 13 della *Barayta* sono riportate in modo praticamente identico<sup>25</sup> al *Tetrabiblos* sia le diverse sequenze dei pianeti, sia le misure delle ampiezze dei relativi territori. Incidentalmente, la teoria dei territori sarà ripresa, molto più sviluppata, nell'opera di Abu Ma'sar,<sup>26</sup> in un'epoca

<sup>18</sup> Ad esempio, in Am 5,8; Gb 9,9; Gb 38,31.

<sup>19</sup> L. VERDERAME, *Gli astri e il loro corso nella visione cosmologica dell'antica Mesopotamia*, in I.E. BUTTITTA e A. LA BARBERA (curr.), *L'uomo e il cosmo nella storia. Paradigmi, miti, simboli*, Atti del Convegno internazionale Palermo, 18-20 settembre 2019, Fondazione Ignazio Buttitta 2020, pp. 121-156: 123.

<sup>20</sup> Com'è noto, nell'astronomia premoderna, anche il Sole e la Luna erano considerati (impropriamente, in un'ottica moderna) come “pianeti”, perché anche i due luminari possiedono un moto proprio che li distingue dai cinque pianeti veri e propri e dalle stelle cosiddette “fisse”. Come si vedrà più avanti, tuttavia, la *Barayta*, sulla scia di Tolomeo, opera in alcuni punti una distinzione tra i due luminari, da un lato, e i cinque pianeti propriamente detti, dall'altro. Quando in questa sede, per brevità, si parlerà dei sette pianeti, si includeranno impropriamente anche i due luminari oltre ai cinque pianeti propriamente detti.

<sup>21</sup> Anche nella *Barayta de-Šemu'el*, di cui si dirà in seguito, il rapporto tra i cieli planetari e il firmamento delle stelle fisse non è molto chiaro, il che ha creato delle difficoltà a uno dei suoi primi commentatori, il già citato Šabbetai Donnolo, che col-

loca le stelle fisse nello stesso cielo della Luna, per cui v. P. MANCUSO (cur.), *Shabbatai Donnolo. Sefer Ḥakhmoni. Introduzione, testo critico e traduzione italiana annotata e commentata*, Giuntina, Firenze 2009, p. 290, n. 283 e G.M. CUSCITO, *Il tly nella cosmologia del Sefer Ḥakmônî*, «Sefer yuḥasin» 8 (2020), pp. 105-135: 126.

<sup>22</sup> Per cui v. G. SCHIAPARELLI, *L'astronomia nell'Antico Testamento*, Hoepli, Milano 1903, pp. 30ss.

<sup>23</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 59.

<sup>24</sup> *Tetrabiblos* I, 21, per cui v. S. FERABOLI (cur.), *Claudio Tolomeo. Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, Lorenzo Valla - Mondadori, Milano 1998 (1ª ed. 1995), pp. 80-81.

<sup>25</sup> Le variazioni, peraltro minime e dovute probabilmente a errori scribali, sono segnalate nelle note.

<sup>26</sup> Astronomo di origine persiana vissuto tra VIII e IX sec. e che compose in arabo un trattato che acquisirà una notevole importanza anche nell'Europa del XII sec., intitolato *Grande Introduzione all'Astrologia*: K. YAMAMOTO, CH. BURNETT (eds.), *The Great Introduction to Astrology by Abu Ma'sar Volume 1: The Arabic Original and English Translation*, Brill, Leiden - Boston 2019.

più vicina a quella della *Barayta*. Le novità introdotte da Abu Mašar conferiscono maggiore complessità al calcolo di quelle che saranno in seguito chiamate “parti arabe”, vale a dire il calcolo dei “destini” (ar. *sihām*, sing. *sahm*),<sup>27</sup> che il testo arabo suddivide in numerose categorie, tra le quali si annoverano, ad esempio: la lunghezza della vita, la felicità, il numero di figli, il rapporto con la famiglia, gli affari, la ricchezza, ecc. Invece, il calcolo presentato nella *Barayta* non risulta tenere conto dell’evoluzione che tale teoria conobbe nel mondo arabo, ma si occupa solo della lunghezza della vita e della felicità della persona di cui si vuole calcolare l’oroscopo. Se la cosmologia della *Barayta* riprende almeno in parte quella biblica, le concezioni prettamente astrologiche risultano riconducibili in ultima analisi al *Tetrabiblos* tolemaico e a un suo utilizzo senza fonti intermediarie, non mostrando contatti con gli sviluppi che l’astrologia conobbe nel mondo arabo. In altre parole, l’influenza greca sembra essere stata diretta,<sup>28</sup> cioè senza la mediazione araba, della quale non risultano tracce evidenti.<sup>29</sup> Soprattutto nella seconda parte, infatti, alcuni brani ricalcano in modo fedele il testo tolemaico o ne rappresentano una parafrasi. La diretta dipendenza della *Barayta* da fonti ellenistiche si evince, inoltre, da molti termini tecnici utilizzati, che spesso costituiscono dei calchi dal greco, ad esempio: בית per οἶκος, גבול per ὄριον, שומח per χαίρειν, ecc.<sup>30</sup> Spesso tali calchi sostituiscono dei termini ebraici già esi-

stenti, per cui rappresentano quelli che in linguistica sono denominati “prestiti di lusso”. È il caso di τριγώνον (§ 11) usato al posto di משולש, di στήριγμα (§ 10) invece di עמידה e di διάμετρος (§ 14) anziché קוטר.

Oltre che con l’astrologia ellenistica, la *Barayta de-Mazzalot* mostra anche una certa continuità, più o meno marcata, con altri tre testi ebraici, vale a dire la *Barayta de-Šemu’el*,<sup>31</sup> il *Sefer Yeširah*,<sup>32</sup> nonché la sezione astronomica (capp. 6-8) dei *Pirqe de-rabbi Eli’ezer*.<sup>33</sup> Per la *Barayta de-Šemu’el*, Sarfatti ha già mostrato i forti paralleli tra la seconda metà di quest’ultima e alcuni paragrafi della *Barayta de-Mazzalot*, che in più punti corrispondono parola per parola.<sup>34</sup> Tra i brani in comune tra le due *baraytot* vi è una pericope che presenta le dimensioni dei sette cieli, misurati in lunghezze (lett. “corde”) celesti, la cui equivalenza con una lunghezza terrestre varia da cielo a cielo. Come mostrato da Sarfatti, la differenza tra i due testi appare anche nella terminologia usata, almeno in alcuni casi. Ad esempio, il termine che indica il grado, inteso come unità di misura del cerchio, è חיל nella *Barayta de-Šemu’el*,<sup>35</sup> mentre è חלק nella *Barayta de-Mazzalot*. Anche se non in modo identico, entrambe le fonti utilizzano una terminologia militare per indicare le costellazioni, facendo riferimento alla struttura dell’esercito romano.<sup>36</sup> In questo senso, la terminologia usata nella *Barayta de-Šemu’el* appare quindi più uniforme, dato che il termine ebraico חיל, la cui

<sup>27</sup> Sono debitore verso Simone Cristoforetti per quest’ultimo particolare e verso Massimiliano Borroni per la consulenza sui termini arabi.

<sup>28</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 72.

<sup>29</sup> LEICHT, *Astrologumena Judaica*, cit., p. 82 e 89.

<sup>30</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 71.

<sup>31</sup> Databile probabilmente all’ultimo quarto dell’VIII sec., per cui v. S. STERN, *Fictitious Calendars: Early Rabbinic Notions of Time, Astronomy, and Reality*, in «The Jewish Quarterly Review» 87, no. 1/2 (Jul. - oct., 1996), pp. 103-129: 119. V. inoltre G.M. CUSCITO, *The Barayta de-Šemu’el in the History of Jewish Astronomy*, «Materia Giudaica» XXV (2020), pp. 1-9: 1.

<sup>32</sup> L’unico dato certo per la sua datazione è il *terminus ante quem* fissato agli inizi del X sec., epoca a cui risalgono i suoi testimoni più antichi e in cui ap-

parvero, a non molti anni di distanza l’uno dall’altro, i primi tre commentari a opera di *Sa’adya Ga’on* (Mesopotamia), *Šabbetai Donnolo* (Italia meridionale) e *Dunaš ibn Tammim* (Kairouan).

<sup>33</sup> Databile ai primi secoli dell’era islamica (K.E. KEIM, *Pirquei deRabbi Eliezer: Structure, Coherence, Intertextuality*, Brill, Leiden 2017, pp. 40-43).

<sup>34</sup> SARFATTI, *An Introduction*, cit., pp. 73-75.

<sup>35</sup> SARFATTI, *Mathematical Terminology*, cit., p. 49. ID., *An Introduction*, cit., p. 76.

<sup>36</sup> Sempre SARFATTI (*An Introduction*, cit., p. 48) nota che in *bBerachot* 32b sono elencate le diverse suddivisioni delle stelle delle dodici costellazioni dello Zodiaco, che sono raggruppate in una gerarchia i cui livelli sono organizzati in multipli di trenta e i cui nomi sembrano tradire un’origine latina (ad es. לגיון per “legione” e, forse, גסטרא per “castra”).

accezione di “grado” sembra essere stata un’innovazione dei *ge’onim*,<sup>37</sup> può significare anche “esercito, truppa”.<sup>38</sup> Se da un lato ciò sembra confermare la datazione proposta per la redazione *Barayta de-Šemu’el*, non fornisce indicazioni altrettanto utili riguardo alla collocazione della *Barayta de-Mazzalot*. Tra gli elementi in comune tra le due *baraytot*, vi è anche la menzione di un elemento cosmologico chiamato *tly*,<sup>39</sup> che nella *Barayta de-Šemu’el* e nel *Sefer Yeširah* è descritto con più dovizia di particolari, i quali, come si è già accennato, risultano tuttavia a volte contraddittori. Nella descrizione del *tly* che ne fanno questi ultimi due testi, infatti, sembrano essere confluite caratteristiche appartenenti a più elementi cosmologici diversi, vale a dire la costellazione del Drago (o Draco), la Via Lattea e il drago immaginario che in molti testi astronomici premoderni era ritenuto responsabile delle eclissi.<sup>40</sup> Nella *Barayta de-Mazzalot*, invece, il termine *tly* sembra riferirsi solo a quest’ultimo, limitandosi a menzionare le posizioni e gli influssi della sua Testa e della sua Coda, che sono da identificare con i due punti astronomici noti come nodo ascendente e nodo discendente. Questi due punti sono quelli in cui effettivamente avvengono le eclissi e la loro posizione poteva essere calcolata con la matematica di epoca ellenistica e quindi anche quella altomedioevale, che da essa dipendeva. La presenza di materiale in comune tra la *Barayta de-Šemu’el* e la *Barayta de-Mazzalot* ha fatto finora considerare la seconda un commento della prima. Se così fosse, però, ci si aspetterebbe che nella seconda fosse presente anche un commento sulle questioni calendariali che occupano circa metà della prima, ma così non è. Ciò implicherebbe, peraltro, che la *Barayta de-Šemu’el* sia pervenuta in una versione diversa da quella che circolava nel Medio Evo, ma questa ipotesi aggiuntiva sembra esse-

re contraddetta sia dalle citazioni (non testuali, ma che corrispondono in termini di contenuto) presenti nel commento del già citato Šabbetai Donnolo, sia in quella presente nel *Commento a Giobbe* di Yosef Qara’ (XI-XII sec.),<sup>41</sup> che ne cita testualmente l’incipit. Piuttosto che assumere che la *Barayta de-Mazzalot* rappresenti un commento a una versione della *Barayta de-Šemu’el* diversa da quella pervenuta, è forse più semplice assumere che brani di materiale astronomico-astrologico in ebraico circolassero in forma libera e fossero ricomposti a piacimento, in modo simile a quanto accadde per la letteratura degli *Hekhalot*, per cui è stato coniato il termine di “macroforme”,<sup>42</sup> a sottolineare il carattere fluido dei testi ad essa riferibili.

Ricapitolando, la *Barayta de-Mazzalot* presenta temi e termini tipici delle scienze degli astri ellenistiche, come mostrano alcune sezioni che dipendono, se non proprio direttamente dal *Tetrabiblos* tolemaico, quantomeno da fonti astronomiche greche ellenistiche che da esso dipendevano probabilmente in modo diretto. Allo stesso tempo, il testo non mostra elementi riconducibili, né in termini di lessico, né di contenuto, al mondo arabo. Per quanto riguarda la cosmografia, un elemento totalmente estraneo al mondo ebraico è rappresentato dal *tly*, di origine indiana e giunto per tramite persiano,<sup>43</sup> che è stato ripreso da una fonte ebraica presunta, confluita sia nella *Barayta de-Mazzalot*, sia nella *Barayta de-Šemu’el*, oppure ripreso direttamente da quest’ultima. Ad ogni modo, a differenza degli altri testi ebraici che menzionano il *tly*, la *Barayta de-Mazzalot* non si sofferma sulla sua descrizione, ma si limita a fornirne dei dati puramente astronomici e astrologici. In sostanza, il redattore della *Barayta de-Mazzalot* sembra essersi preoccupato di ebraicizzare, in un certo qual modo, quella che poteva essere percepita

<sup>37</sup> SARFATTI, *Mathematical Terminology*, cit., p. 48: חידוש אחר של הגאונים הוא המלה [חיל] בהוראת ‘מעלה’.

<sup>38</sup> M. JASTROW, *Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, Hendrickson, Peabody 2006 (1a ed. Title Publishing, New York 1943), p. 456, s.v.

<sup>39</sup> Per cui v. l’ultima parte del § 14 e relativa nota.

<sup>40</sup> Per cui v. CUSCITO, *Il tly*, cit., p. 113, ss.

<sup>41</sup> M.M. AHREND, *Le Commentaire sur Job de Rabbi Yoséph Qara*, Gerstenberg Verlag, Hildes-

heim 1978, p. 2.

<sup>42</sup> P. SCHÄFER, *Hekhalot-Studien*, Mohr-Siebeck, Tübingen, 1988, p. 3 e *passim*. Cfr. anche Id., *The Hidden and Manifest God. Some Major Themes in Early Jewish Mysticism*, State University of New York, Albany 1992, p. 6.

<sup>43</sup> D. PINGREE, *From Astral Omens to Astrology. From Babylon to Bîkâner*, Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, Roma 1997, p. 40.

come “sapienza straniera”. Questa ebraicizzazione è posta in atto tramite l’espunzione di elementi troppo paganeggianti, l’inserimento di riferimenti scritturali e l’enfasi sulla centralità dell’autorità divina, sull’unicità di Israele e sul valore del Patto tra il popolo ebraico e la divinità. D’altronde, non sorprende affatto che il redattore, muovendosi all’interno di una tradizione religiosa a base etica, ridimensioni ogni dottrina, quale quella astrologica, vòlta a deresponsabilizzare l’essere umano, che deve essere considerato libero di scegliere continuamente tra bene e male. Nel testo, l’autorità suprema rimane sempre la divinità: anche se i pianeti sono considerati come i governanti dei diversi aspetti della natura umana (es., la fertilità, la guerra, la malattia, la giustizia, ecc.), tuttavia essi non sono ritenuti i padroni assoluti del cosmo, ma restano sempre al servizio del Dio di Israele. Forse gli astri determineranno anche la durata della vita dell’individuo (come sembra evincersi dal § 13), tuttavia sta a quest’ultimo scegliere cosa farne, cioè se viverla coltivando la virtù e onorando il Patto con la divinità o abbandonandosi al vizio e alla malvagità.

La *Barayta de-Mazzalot* si conclude con una profezia riguardante “il mondo a venire”, secondo cui Israele non avrà più bisogno ne anche del Sole e della Luna, perché ci sarà Dio stesso a illuminare il suo cammino. Con ciò, chi ha composto il trattato rimarca ancora una volta che la divinità resta sempre l’autorità suprema, legata al popolo ebraico da un Patto indissolubile che è più potente di qualsiasi altra forza cosmica, come recita a tal proposito un’antica massima rabbinica, che non è citata nel testo, ma che ne cattura lo spirito: *’Eyn mazal le-Ysra’el*, “Israele non ha costellazioni”.

### Traduzione e commento

#### 1.

Dodici costellazioni creò il Santo, benedetto sia, e le dispose nel firmamento con le loro

schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti. Esse sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Tali dodici costellazioni sono disposte nel firmamento e compiono il loro servizio nei dodici mesi dell’anno. Tali dodici costellazioni splendono sia di giorno sia di notte, ognuna al proprio posto, anche se nessuna appare all’occhio durante il giorno a causa della forza e della luminosità del disco solare. Tutte sono visibili di notte, tranne la costellazione in cui si trova il Sole e quella che la precede al momento del suo sorgere.

Sei di esse sono nascoste e sei di esse visibili.<sup>44</sup> Sorge un astro in una e tramonta un astro nell’altra, sorge una costellazione con tutte le sue schiere, i suoi reggimenti e i suoi eserciti, tramonta una costellazione con tutte le sue schiere, i suoi reggimenti e i suoi eserciti.

#### 2.

E questo è l’elenco del loro sorgere. Ariete e Bilancia: nel momento in cui l’Ariete sorge da Oriente, la Bilancia tramonta in Occidente. Sorge un astro dall’Ariete, tramonta un astro dalla Bilancia. Sorge l’Ariete con tutte le sue schiere, i suoi reggimenti e i suoi eserciti e tramonta la Bilancia con tutte le sue schiere, i suoi reggimenti e i suoi eserciti. Nel momento in cui sorge la Bilancia da Oriente, l’Ariete tramonta a Occidente.

Nel momento in cui sorge il Toro dall’Oriente, tramonta lo Scorpione a Occidente. Sorge un astro dal Toro, tramonta un astro dallo Scorpione. Sorge il Toro con tutte le sue schiere, i suoi reggimenti e i suoi eserciti, tramonta lo Scorpione con tutte le sue schiere, i suoi reggimenti e i suoi eserciti. Nel momento in cui sorge lo Scorpione da Oriente, il Toro tramonta a Occidente.

E così sorgono e tramontano i Gemelli e il Sagittario e anche ogni costellazione: sorge una stella a Oriente, tramonta una stella, la settimana,<sup>45</sup> a Occidente.

Tutte escono nel loro numero e tutte entrano nel loro numero. Come sorgono da Oriente in numero e tramontano a Occidente in nume-

<sup>44</sup> Con ciò si intende dire che, in ogni dato momento della notte, è visibile in cielo metà dello Zodiaco, mentre l’altra metà si trova al di sotto dell’orizzonte.

<sup>45</sup> Come si evince dagli esempi riportati nel testo,

l’espressione è da intendersi come un oggetto celeste che si trova nella costellazione diametralmente opposta nello Zodiaco rispetto a quella di riferimento. Contando le costellazioni da quest’ultima, quella

ro? Così è scritto: «sollevate gli occhi in alto»<sup>46</sup> e non c'è una di esse che cambi il proprio ordine entrando nell'area dell'altra.

3.

La costellazione che governa nel momento della semina<sup>47</sup> non è quella che governa il momento del raccolto e quella che governa nel momento del raccolto non è quella che governa nel momento della semina. Quella che governa nella stagione invernale non è quella che governa la stagione estiva e quella che governa la stagione estiva non è quella che governa la stagione invernale. Quella che governa la stagione calda non è quella che governa la stagione fredda [e quella che governa la stagione fredda non è quella che governa la stagione calda].<sup>48</sup>

E questo è l'elenco di quelle che governano: metà<sup>49</sup> Bilancia, Scorpione e metà Sagittario sono quelli che governano la stagione della semina: sessantuno giorni, esse, le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti.

Metà del Sagittario, il Capricorno e metà dell'Acquario sono quelle che governano la stagione invernale: sessantuno giorni, esse, le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti. E, nonostante non vi sia evidenza, ricorda che è scritto: «e il re sedeva nel palazzo, in inverno».<sup>50</sup>

Metà dell'Acquario, i Pesci e metà dell'Ariete sono quelle che governano la stagione fred-

da: sessantuno giorni esse, le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti.

Metà dell'Ariete, il Toro e metà dei Gemelli sono quelle che governano la stagione del raccolto: sessantuno giorni, esse, le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti. Così dice: «e condurrete l'Omer»,<sup>51</sup> quando è il tempo di condurre il covone il sedici di Nisan, come è detto: «e il Giordano riempie le sue rive durante tutti i giorni del raccolto».<sup>52</sup>

Metà dei Gemelli, il Cancro e metà del Leone sono quelle che governano sulla stagione estiva: sessantuno giorni, esse, le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti.

Metà del Leone, la Vergine e metà della Bilancia sono quelle che governano nella stagione calda: sessantuno giorni, esse, le loro schiere, i loro reggimenti e i loro eserciti.

Vale a dire che, dal momento della semina fino al momento del raccolto, il Sole percorre sei costellazioni, dalla metà dell'Ariete fino alla metà della Bilancia, che corrispondono a centotanta gradi. Un grado è un trentesimo di costellazione.

4.

I saggi<sup>53</sup> dicono che il firmamento è fatto come una tenda,<sup>54</sup> [che] la ruota è fissa<sup>55</sup> e che le costellazioni ruotano [in essa]. I sapienti dei Gentili, invece, sostengono che le costellazioni

diametralmente opposta risulta, appunto, la settimana. Più che "stella", sembrerebbe più appropriato "costellazione", in questo caso.

<sup>46</sup> Is 40,26: «Sollevate gli occhi in alto e guardate Chi ha creato queste cose, che le fa uscire nel loro numero tutti i loro eserciti».

<sup>47</sup> In questo paragrafo, l'anno è diviso non in quattro stagioni di novantuno giorni circa, ma in sei stagioni da sessantuno, riprendendo la suddivisione presente nella Bibbia (Gn 8,24) e nella letteratura rabbinica, per cui v. SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 62.

<sup>48</sup> Questo brano è stato assegnato da WERTHEIMER (*Batei Midrashot*, II, cit., p. 14) alla fine del § 2, ma, dato che riguarda le costellazioni e ciò che è "governato" da esse, è stato qui ricollocato all'inizio del § 3.

<sup>49</sup> Dato che un segno è diviso convenzionalmente in circa 30° (come dice infatti alla fine del paragrafo) che corrispondono a circa 30 giorni, quando il testo parla di metà di un segno, significa che in que-

sto brano l'inizio di una stagione è considerato in un momento in cui il Sole è entrato nel segno già da quindici giorni, mentre normalmente (anche nella stessa *Barayta* al § 14), si considera l'inizio di una stagione il momento in cui il Sole entra in una delle quattro costellazioni dette "cardinali" (Ariete, Cancro, Bilancia, Capricorno).

<sup>50</sup> Ger 36,22.

<sup>51</sup> Lv 23,10.

<sup>52</sup> Gs 3,15.

<sup>53</sup> Dato che poco più avanti sono contrapposti a i "saggi dei Gentili", presumibilmente qui si intende "di Israele".

<sup>54</sup> קובעת nel testo.

<sup>55</sup> Per "ruota" (גלגל) si intende la fascia zodiacale. Il termine קבוע potrebbe forse richiamarsi intenzionalmente al termine usato per la forma del cosmo (o viceversa), per cui v. nota precedente. Anche se così non fosse, in ogni caso il brano riprende una polemica descritta nel Talmud babilonese (bPesahim 94b).

sono fisse in esso<sup>56</sup> e la ruota gira. La risposta l'hanno fornita i saggi con le loro parole riguardo al Carro a Nord e lo Scorpione al Sud: non si è mai visto il Carro al Sud, né lo Scorpione a Nord. Il Carro non si muove dal suo posto, ma gira come una ruota.

I sapienti dei Gentili sostengono che l'esistenza del Carro dimostra che le costellazioni sono fisse e il Carro ruota come una stadera. Secondo i sapienti dei Gentili, il Carro è piano.<sup>57</sup>

5.

Quelle dodici costellazioni creò [il Re, il Santo, benedetto sia] e le ordinò nel firmamento per far conoscere il Suo potere a tutto il mondo e per far conoscere la potenza della sua forza, affinché si avveri ciò che è scritto: «i cieli, i numeri»;<sup>58</sup> ed è scritto: «poiché vedrò i tuoi cieli»;<sup>59</sup> ed è scritto: «fece la terra»;<sup>60</sup> ed è scritto: «all'emissione della Sua voce». <sup>61</sup> Le nazioni del mondo che si prostrano davanti al Sole, alla Luna, alle costellazioni e ad ogni schiera del cielo, di esse è scritto: «è inebetito»,<sup>62</sup> «empietà», «così», e così via. Ma Israele non è così, ma serve e adora il Signore di tutto e il Creatore [di cielo e terra], poiché è scritto: «Non è come loro la porzione di Giacobbe»,<sup>63</sup> poiché i cieli e la terra sono opera delle mani del Santo, benedetto sia [e le sue opere] fanno sapere che è Lui che governa il mondo <...> intero <...>. Così Egli è lodato dall'opera delle sue mani, come è scritto: «e loderanno i cieli»,<sup>64</sup> «governa con la Sua potenza». <sup>65</sup>

<sup>56</sup> Cioè nel firmamento.

<sup>57</sup> מִשׁוֹר nel testo. Se lo si legge come *scriptio defectiva* di מִשׁוֹר, allora potrebbe si potrebbe interpretare come “piano” inteso come figura geometrica (*Even Šošan*, vol. 3, p. 964), oltre che, come aggettivo, nel senso comune di “privo di sporgenze e avvallamenti”. Derivando dalla radice ישר, il termine potrebbe in questo caso indicare anche l'essere perpendicolare, ma il testo non fornisce elementi chiari per poter stabilire a cosa. Un'eventuale interpretazione alternativa del termine come “dal Toro”, senza interpolazione della *yod*, rappresenterebbe una *lectio difficilior* poco congruente, sia dal punto di vista del contenuto, sia da quello sintattico.

<sup>58</sup> Sal 19,2.

<sup>59</sup> Sal 8,3.

6.

Cinque cose splendono davanti al Re Santo, benedetto sia, più dell'opera dei cieli e della Terra. Esse sono: Israele, la circoncisione, il Tempio, Gerusalemme e l'insediamento nella Terra di Israele.

Israele è una di esse,<sup>66</sup> come è scritto «così disse il Signore: io sono il tuo Redentore». <sup>67</sup> Ciò insegna che la creazione di Israele è prediletta davanti al Re santo, benedetto sia, più dell'opera dei cieli e della terra. È scritto: «così disse il Signore: “ho assegnato al Sole la luce del giorno”»<sup>68</sup> se «verranno meno». Ciò insegna che la Scrittura predilige Israele all'opera di cieli e terra.

La circoncisione è una di esse, poiché è scritto: «così disse il Signore: “se non avessi stretto l'alleanza”». <sup>69</sup> Ciò insegna che il Re Santo, benedetto sia, predilige la circoncisione alla creazione di cieli e terra.

Il Tempio è una di esse, poiché il Santo, benedetto sia, creò i cieli e i cieli dei cieli, creati con il suo dito, poiché è scritto: «Quando vedo i cieli opera delle Tue dita». <sup>70</sup> E così realizzò il Tempio, come è scritto: «Tempio che le Tue mani, Signore, hanno fondato»,<sup>71</sup> cioè con la potenza delle Sue due mani. Ciò insegna che il Re santo, benedetto sia, ha prediletto il Tempio alla creazione di cieli e terra.

Gerusalemme è una di esse, poiché il Santo, benedetto sia, creò tutto il mondo con la parola, come è scritto: «in verità la mia mano ha fondato la terra»<sup>72</sup> e riguardo alla costruzione di Gerusalemme dice: «Ecco io poso sullo stibio»,<sup>73</sup> «e posi» ecc.

<sup>60</sup> Ger 10,12.

<sup>61</sup> Ger 10,13.

<sup>62</sup> Ger 10,14.

<sup>63</sup> Ger 10,16.

<sup>64</sup> Sal 89,5.

<sup>65</sup> Sal 66,7.

<sup>66</sup> Lett. “è un numero” (מספר). Si intende “è annoverata tra le cinque cose che splendono”.

<sup>67</sup> Is 44,24.

<sup>68</sup> Ger 31,35-36.

<sup>69</sup> Ger 33,25.

<sup>70</sup> Sal 8,4.

<sup>71</sup> Es 15,17.

<sup>72</sup> Is 48,13.

<sup>73</sup> Is 54,11.

L'insediamento nella Terra di Israele è una di esse, poiché è scritto: «Io sono il Signore. Ho fatto tutto questo»;<sup>74</sup> dopo di ciò è scritto: «stabilisce l'opera del suo lavoro». Questo insegna che tra tutte le cose predilette davanti al Re Santo, benedetto sia, questa lo è più che l'aver fatto cieli e terra.

7.

Sette ministri creò il Santo, benedetto sia, e li dispose nel firmamento, nel quale si muovono quelle dodici costellazioni. Ed essi sono: Sole, Venere, Mercurio, Luna, Saturno, Giove, Marte; la loro mnemonica è SoVeMeLu SaGiMa.<sup>75</sup> Quelli sono i sette cieli: due luminari, Sole e Luna, e cinque pianeti che ruotano intorno al firmamento e servono le dodici costellazioni, ognuna con un suo periodo<sup>76</sup> e il proprio ordine.<sup>77</sup>

Di tali sette ministri, la luminosità di uno non è come la luminosità dell'altro, il percorso di uno non è come il percorso dell'altro, il domicilio di uno non è il domicilio dell'altro, la dimora di uno non è la dimora dell'altro e il territorio di uno non è il territorio<sup>78</sup> dell'altro, il luogo di esaltazione di uno non è il luogo di esaltazione dell'altro, il luogo di caduta di uno non è il luogo di caduta dell'altro, gli effetti di uno non sono gli effetti dell'altro, la luce del Sole non è come la luce della Luna e la luce di Sole e Luna non è come quella dei cinque pianeti.

La luce della Luna a volte è latente, a volte è manifesta, mentre la luce del Sole e dei pianeti non è mai latente.

8.

Poiché il moto di uno non è come il moto dell'altro, il Sole percorre una costellazione in trenta giorni e cinque ore e un quarto.<sup>79</sup> Si calcola che completa le dodici costellazioni in

trecentosessantacinque giorni e un quarto, che sono dodici mesi solari.

La Luna percorre una costellazione in dodici giorni e tre ore e un terzo meno qualcosa e si calcola che completa le dodici costellazioni in settantadue giorni e quattro ore meno un sesto di dodici al giorno.

Saturno percorre una costellazione in due anni e mezzo e si calcola che completa le dodici costellazioni in trent'anni.

Giove percorre una costellazione in dodici mesi e si calcola che completa le dodici costellazioni in dodici anni.

Marte percorre una costellazione in quarantacinque giorni e si calcola che conclude tutte le dodici costellazioni in cinquecentoquaranta giorni. E a volte percorre una costellazione in cinquanta o sessanta giorni e a volte attraversa una costellazione in sei mesi.

Venere percorre una costellazione in venticinque giorni e si calcola che completa le dodici costellazioni in trecento giorni. A volte avanza e a volte indietreggia.

Mercurio non si allontana dal Sole se non per la misura di una costellazione, avanti o indietro, vale a dire due costellazioni.

Riguardo a Sole e Luna, il loro procedere è costante, mentre invece, per quanto riguarda i cinque pianeti, il loro procedere non è altrettanto costante come quello del Sole e della Luna, ma ci sono volte in cui il loro movimento è ampio e in avanti e volte in cui il loro movimento è ristretto e indietro: ci sono volte in cui corrono in avanti, volte in cui ritornano indietro e volte in cui appaiono fermi al proprio posto e non si muovono né in avanti, né indietro.<sup>80</sup>

E nonostante il moto del Sole e della Luna sia costante, i percorsi del Sole non sono i percorsi della Luna: i percorsi del Sole sono fissi,

<sup>74</sup> Is 44,24.

<sup>75</sup> Nell'ebraico sono usate le sole iniziali (חמה - Sole, נוגה - Venere, כוכב חמה - Mercurio, לבנה - Luna, שבתאי - Saturno, צדק - Giove, מאדים - Marte). Nella traduzione si è scelto di usare anche la vocale successiva all'iniziale, sia per eufonia, sia per distinguere in modo univoco tra Sole / Saturno e Marte / Mercurio. La *Barayta de-Šemu'el* presenta diverse mnemoniche di questo tipo, ognuna con finalità diverse, fra cui una per ricordare la sequenza dei pianeti dal più lontano al più vicino alla Terra (שצ"ם חנכ"ל - SaGiMa SoVe-

MeLu). Quella riportata in questa *Barayta* è una variante di quella appena citata, con i due termini mnemonici invertiti: חנכ"ל שצ"ם, invece di שצ"ם חנכ"ל.

<sup>76</sup> Lett. "calcolo" (חשבון).

<sup>77</sup> La *Barayta de-Šemu'el* (§ 5) aggiunge: «ed esse sono legate al Drago e alla Ruota».

<sup>78</sup> V. introduzione e § 13.

<sup>79</sup> Si intende un quarto di giorno, vale a dire sei ore.

<sup>80</sup> Questo passaggio si riferisce al fenomeno detto *sterigmos*, definito al § 10.

mentre i percorsi della Luna non lo sono. Anzi, ci sono volte in cui l'attraversamento di una costellazione è breve e volte in cui l'attraversamento di una costellazione è lungo. A volte il percorso è più a Nord ed è più lungo, mentre altre volte esso è più verso Sud ed è più breve.<sup>81</sup> E nonostante non sia evidente, ricorda la Parola: «fece la Luna per le stagioni e il Sole sa quando tramonta».<sup>82</sup>

E questo è l'elenco dei loro moti.<sup>83</sup>

9.

Il domicilio di uno non è il domicilio dell'altro:<sup>84</sup> domicilio di Saturno sono Capricorno e Acquario; domicilio di Giove sono Sagittario e Pesci; domicilio di Marte sono Ariete e Scorpione; domicilio di Venere sono Toro e Bilancia; domicilio di Mercurio sono Gemelli e Vergine; domicilio del Sole è il Leone; domicilio della Luna è il Cancro. Si dice che cinque di essi siano maschili e due di essi femminili, vale a dire: il Sole, Mercurio, Saturno, Giove e Mar-

te sono maschili, mentre Venere e la Luna sono femminili.<sup>85</sup>

Per le dodici costellazioni, tuttavia, non è così, ma sei di esse sono maschili e sei di esse femminili.<sup>86</sup> Quelle maschili sono: Ariete, Gemelli, Leone, Bilancia, Sagittario, Acquario; quelle femminili sono: Toro, Cancro, Vergine, Scorpione, Capricorno e Pesci. I sapienti dei gentili dicono che Mercurio è maschile nel tempo in cui si trova in una costellazione maschile e femminile nel tempo in cui si trova in una costellazione femminile.

10.

Come è l'ordine della loro creazione?<sup>87</sup> I sapienti dei gentili dicono che all'inizio della creazione dei luminari, il Sole apparve quindici gradi nel Leone e la Luna quindici gradi nel Cancro<sup>88</sup> e, stando a quanto dicono, i luminari apparvero il quindici di Av. Si calcola: la Luna Nuova dell'inizio della creazione dei luminari [due giorni]<sup>89</sup> e un quarto e il moto del Sole è di

<sup>81</sup> Se un corpo celeste è basso sull'orizzonte, quindi più a Sud, si muove lungo un arco più breve, che è quindi percorribile in un tempo minore, rispetto a quando si trova più a Nord. Questo, però, è valido anche per il Sole e i pianeti, per cui non è un tratto distintivo della Luna, come sembra voler dire il testo.

<sup>82</sup> Sal 104,19.

<sup>83</sup> Wertheimer ha assegnato questa frase al § 9, ma di fatto rappresenta la conclusione del § 8.

<sup>84</sup> In *Tetrabiblos* I, 18, sono spiegate anche le ragioni di tali associazioni, per cui v. FERABOLI, *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 67.

<sup>85</sup> *Tetrabiblos* I, 6: «decisamente femminile è l'azione della sostanza umida, che è una componente in netta prevalenza nelle femmine, mentre gli altri umori sono preponderanti nei maschi. Perciò la Luna e Venere, in cui domina la sostanza umida, sono considerati pianeti femminili, il Sole, Saturno, Giove e Marte pianeti maschili, mentre Mercurio partecipa ad entrambi i generi, in quanto produce parimenti umido e secco», da FERABOLI (cur.), *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 37.

<sup>86</sup> *Tetrabiblos* I, 13 menziona due sistemi diversi diffusi tra gli astrologi, di cui uno è quello ripreso anche nella *Barayta*, mentre l'altro utilizza dei quadranti, per cui v. FERABOLI (cur.), *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 61.

<sup>87</sup> Il calcolo della posizione dei pianeti al momento della creazione, detto anche "oroscopo del mon-

do" o *thema mundi*, è un *topos* ricorrente nei testi astronomici. La storia dell'idea si mostra molto utile nel tracciare gli scambi culturali che interessarono, come mostra in modo evidente la *Barayta*, anche il mondo ebraico: «Il loro elemento più interessante è la descrizione dei temi di nascita del mondo e del primo uomo; temi che contengono elementi sia del *thema mundi* ideato in ambito classico sia del tema dei personaggi eccezionali, descritto dettagliatamente in testi sanscriti. Il tema del mondo elaborato dagli astrologi sassanidi giunse poi all'astrologia islamica tramite traduzioni dal mediopersiano in arabo; infine, tramite traduzioni dall'arabo in greco e in latino, esso fu trasmesso al mondo occidentale, da cui era partito. Seguire il percorso e le trasformazioni dell'idea di tema del mondo permette dunque di vedere in modo chiaro le dinamiche degli scambi di concezioni che si ebbero nel mondo antico e alto-medievale fra Oriente e Occidente» (E.G. RAFFAELLI, *L'oroscopo del mondo. Il tema di nascita del mondo e del primo uomo secondo l'astrologia zoroastriana*, Mimesis, Milano 2001, p. 9).

<sup>88</sup> Essendo, come si è detto, la dimensione di ogni segno fissata convenzionalmente in trenta gradi, ciò significa che Sole e Luna, così come i pianeti, furono creati proprio al centro dei segni che governano.

<sup>89</sup> Due giorni e un quarto è il tempo che impiega la Luna per attraversare un segno: WERTHEIMER, *Batei Midrashot*, cit., II, p. 23, n. 69.

due gradi e un quarto. Saturno: quindici gradi nel Capricorno, quindi si trova lontano dal Sole di centocinquanta gradi; si calcola il suo *sterigmos*<sup>90</sup> quarantacinque giorni dopo che il Sole arriva all'inizio della Bilancia. Giove: quindici gradi nel Sagittario, centoventi gradi di distanza dal Sole, passato il suo *sterigmos*. Marte: quindici gradi nello Scorpione, a novanta gradi di distanza. Venere: trenta gradi nella Bilancia, a quarantotto gradi di distanza. Mercurio: sette gradi nella Vergine, a ventidue gradi di distanza. Queste sono le posizioni secondo le parole dei sapienti di Egitto. I caldei e i babilonesi dicono invece che il Sole fu creato nell'Ariete, nel primo grado.<sup>91</sup> Saturno, nel primo grado nel Capricorno, si trova a novanta gradi di distanza. Si calcola il suo *sterigmos* in ventuno giorni. E cos'è il suo *sterigmos*? Esso è un rallentamento del suo moto, per cui non prosegue in avanti, né indietro, poiché è possibile che stia fermo e impieghi anche sei giorni per compiere un giro attorno a un punto in una costellazione. Giove, all'inizio del Sagittario, è a centoventi gradi di distanza dal Sole e, quando arriva il Sole a centoventi gradi nel Leone, esso<sup>92</sup> compie il suo *sterigmos*. Marte nel primo grado nello Scorpione, a centocinquanta gradi di distanza. Venere nel primo grado del Toro, a trenta gradi di distanza. Mercurio nel primo grado dei Gemelli, si calcolano sessanta gradi di distanza.

<sup>90</sup> In questo punto, il testo riporta la lezione סטר סטר, mentre poco più avanti סטר סטר, più fedele all'originale greco, per cui si può supporre un errore da parte dello scriba nel primo caso. Il significato principale del termine *sterigmos* (στηριγμός, per cui v. H.G. LIDDELL, R. SCOTT, H.S. JONES, *Greek English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1940, p. 1644) indica un fenomeno apparente dei pianeti dovuto alla combinazione tra il loro moto reale e la rivoluzione terrestre attorno al Sole. Quando si trovano in prossimità di alcune posizioni particolari, i pianeti visibili (ma non il Sole e la Luna, come specifica giustamente la *Barayta*) appaiono rallentare il proprio moto, tornare brevemente indietro, fermarsi e infine riaccelerare per riprendere il moto originario. Questo fenomeno era ben noto in età ellenistica e rappresentò probabilmente il motivo principale dell'elaborazione del complesso sistema di epicicli e deferenti reso noto da Tolomeo. Il sistema tolemaico mirava quindi a trovare una legge che tenesse conto di un tale comportamento, pur preservando allo

Ma i saggi di Israele, d'accordo con le parole dei caldei, sostennero che, all'inizio della creazione dei luminari, Sole e Luna furono entrambi creati all'inizio dell'Ariete nel primo grado, all'inizio della vigilia di mercoledì. Il grado qui menzionato è il grado uno dei trenta della costellazione.

Si è detto che il domicilio di uno non è il domicilio dell'altro, se non che, secondo i caldei, Sole e Marte condividono entrambi l'Ariete ed esso fu creato quale domicilio di Marte e del Sole.

#### 11.

Dodici costellazioni furono create in quattro trigoni:<sup>93</sup> il trigono orientale, il trigono meridionale, il trigono occidentale e il trigono settentrionale, come segue. Ariete, Leone, Sagittario – fuoco. Queste tre costellazioni sono maschili e questo è il trigono orientale. Toro, Vergine, Capricorno – Terra. Queste tre costellazioni sono femminili e questo è il trigono meridionale. Gemelli, Bilancia, Acquario – Aria. Maschili, e questo è il trigono occidentale. Cancro, Scorpione, Pesci – Acqua. Femminili, e questo è il trigono settentrionale.

Sole e Giove condividono entrambi il trigono orientale: i nati nel dì sono del Sole e i nati nella notte sono di Giove. Venere e Luna condividono entrambi il trigono meridionale: i nati nel dì sono di Venere, i nati nella notte sono della

stesso tempo il moto circolare uniforme postulato da Aristotele riguardo ai corpi celesti.

<sup>91</sup> Così anche Teofilo di Edessa (VIII sec.): «Quelli dei Persiani in tutto l'Oriente che amano la sapienza, avendo tradotto i libri greci nella loro lingua, usavano esclusivamente come regola per l'anno quella dalla posizione del Sole all'inizio dell'Ariete, come fanno Critodemo, Valente, Doroteo, Timocaride e i loro associati» (trad. da D. PINGREE, *From Alexandria to Baghdad to Byzantium. The Transmission of Astrology, International Journal of the Classical Tradition*, Vol. 8, No. 1, 2001, pp. 3-37: 16).

<sup>92</sup> Cioè Giove, non il Sole, poiché, come si è detto, il fenomeno dello *sterigmos* interessa solo i pianeti veri e propri e non i luminari.

<sup>93</sup> Questo paragrafo riprende in maniera schematica ciò che nel *Tetrabiblos* (1,18) è descritto e argomentato con più dovizia di particolari, per cui v. FERABOLI (cur.), *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 69, ss.

Luna. Saturno e Mercurio condividono entrambi il trigono occidentale: il giorno è di Saturno e la notte è di Mercurio. Venere e Marte condividono entrambi il trigono settentrionale: il dì è di Venere e la notte di Marte. Venere si trova diviso in due trigoni di giorno, nel trigono meridionale e nel trigono settentrionale di giorno.

12.

E qual è l'elenco delle dimore dei due luminari, Sole e Luna, e dei cinque pianeti? I sapienti dei gentili dicono che il firmamento è diviso in sette livelli, uno sopra all'altro, e ognuno di essi è la dimora di uno di quegli astri, e questo è il loro elenco.

Il primo cielo, il più vicino alla Terra, quello inferiore a tutti, è il cielo della Luna e in esso [la Luna gira attorno] il firmamento; l'altezza dalla Terra è settecentotrenta lunghezze celesti e ogni lunghezza corrisponde a centocinquantesi<sup>94</sup> lunghezze terrestri. Si trova il loro totale di centotremilaottocentoottanta lunghezze terrestri.

Il secondo cielo è la dimora di Mercurio. La sua altezza dal cielo della Luna è di trecentocinquante lunghezze celesti e ogni lunghezza celeste è di centosessantuno lunghezze terrestri. Si trova che in tutto sono cinquantaseimilaottocentotrentatré lunghezze terrestri.

Il terzo cielo è la dimora di Venere, in cui il pianeta orbita attorno al firmamento. La sua altezza dal cielo di Mercurio è di cinquantotto<sup>95</sup> lunghezze celesti – una lunghezza essendo equivalente a quarantaquattro lunghezze terrestri – per cui si trova un totale di duemilacinquecentocinquante lunghezze terrestri.

<sup>94</sup> Il testo riporta il valore di 150 lunghezze terrestri corrispondenti a una lunghezza celeste, il che porterebbe il totale a 109.500 e non 103.880, come riportato nel testo. Per questo motivo, anche seguendo Sarfatti (SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 59, n. 12), si è emendato il valore in 156, in modo da far corrispondere il totale.

<sup>95</sup> Anche in questo caso, il valore riportato (55) non sembra essere corretto, in quanto  $55 \times 44 = 2420$ , per cui lo si è emendato in 58 (cfr. SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 60, n. 13). Questa correzione fa sì che corrisponda anche il totale delle misure di tutti i sette cieli, che è pari a 1881, come riportato

Il quarto cielo è quello mediano fra tutti ed è la dimora del Sole. In esso, il Sole si muove e orbita attorno al firmamento in dodici mesi. La distanza tra la dimora di Venere è trecentodiciotto lunghezze celesti, ogni lunghezza corrispondente a centotrenta lunghezze terrestri, per cui si hanno quarantunomilatrecentoquaranta [lunghezze terrestri].

Il quinto cielo è la dimora di Marte e in esso Marte si muove e orbita attorno al firmamento. L'altezza misurata dalla dimora [del Sole] è di trenta lunghezze terrestri, ogni lunghezza sono centodiciannove lunghezze terrestri, per un totale di tremilacinquecentosettanta [lunghezze terrestri].

Il sesto cielo è la dimora di Giove. La sua altezza misurata dalla dimora di Marte è seicentododici lunghezze celesti, ogni lunghezza corrisponde a centododici lunghezze terrestri, per cui si hanno in totale sessantottomilacinquecentoquarantaquattro [lunghezze terrestri].

Il settimo cielo è quello superiore a tutti ed è la dimora di Saturno. In esso, Saturno si muove<sup>96</sup> ed orbita nel firmamento in trent'anni. L'altezza misurata dalla dimora di Giove è di cinquecentodieci lunghezze celesti, ogni lunghezza corrispondente a duecentotrenta lunghezze terrestri, per cui in totale sono centodiciasettemilatrecento lunghezze terrestri.

Si troverà che dalla dimora della Luna alla dimora di Saturno ammonta in totale a milleottocentoottantuno lunghezze celesti, ognuna corrispondente a duecentottantasettemilacinquecentottantasette lunghezze terrestri. Ogni lunghezza terrestre misura cinquanta cubiti,<sup>97</sup> quaranta lunghezze fanno un miglio, quindi si hanno duemila cubiti. Si trova in tutto settemilacentottan-

poco più avanti nello stesso paragrafo.

<sup>96</sup> Il termine usato è dalla radice  $\text{הָלַךְ}$ , mentre per gli astri menzionati precedentemente si è usato il termine  $\text{פָּרַח}$ , che denota una maggiore rapidità di movimento. La scelta lessicale potrebbe essere deliberata per indicare una maggiore lentezza da parte di Saturno nel suo moto nel cielo. Nel caso dell'altro pianeta lento, vale a dire Giove, il testo non fa riferimenti al suo incedere, per cui non è possibile verificare o falsificare questa ipotesi.

<sup>97</sup> mEruvin 57b: «Non si misura se non con una corda di cinquanta cubiti».

tanove miglia e mezzo e uno da otto in un miglio da venti miglia [e uno da quaranta in un miglio],<sup>98</sup> vale a dire un tragitto di centosettantanove giorni e mezzo e uno di cinque in un miglio e uno da quaranta in un miglio.<sup>99</sup> E questo è lo spessore del firmamento.<sup>100</sup>

Ma la distanza del cielo dalla terra e ancora verso il firmamento è settecentotrenta lunghezze celesti, ogni lunghezza misura centottantasei lunghezze terrestri, per un totale di centotredicimilaottocentoottanta lunghezze terrestri, vale a dire duemilaottocentoquarantasette miglia, che corrispondono a un viaggio di settantuno giorni e sette miglia.

Queste sono le parole dei sapienti tra i gentili, ma i saggi dicono<sup>101</sup> che lo spazio che c'è tra la terra e il firmamento equivale a cinquecento anni di cammino e lo spessore del firmamento equivale a cinquecento anni di cammino e queste parole sono dette in fede.

13.

L'elenco dei territori di quei cinque pianeti, Saturno, Giove, Marte, Venere e Mercurio, è come segue.

Ariete: Giove, sei gradi; Venere, sei gradi; Mercurio, otto gradi; Marte, cinque gradi; Saturno, cinque gradi. Ecco i trenta gradi dell'Ariete.

Toro: Venere, otto gradi; Mercurio, sei gradi; Giove, cinque gradi; Saturno, otto gradi;<sup>102</sup> Marte, tre gradi. Ecco i trenta gradi del Toro.

Gemelli: Mercurio, sei gradi; Giove, sei gradi; Venere, cinque gradi; Marte, sette gradi; Saturno, sei gradi. Ecco i trenta gradi dei Gemelli.

Cancro: Marte, sette gradi; Venere, sei gradi; Mercurio, sei gradi; Giove, sette gradi; Saturno, quattro gradi. Ecco i trenta gradi del Cancro.

Leone: Venere, cinque gradi; Mercurio, sei gradi; Giove, sette gradi; Saturno, sei gradi; [Marte, sei gradi].<sup>103</sup> Ecco i trenta gradi del Leone.

Vergine: Mercurio, sette gradi; Venere, dieci gradi; Giove, quattro gradi; Marte, sette gradi; Saturno, due gradi. Ecco i trenta gradi della Vergine.

Bilancia: Saturno, sei gradi; Mercurio, otto<sup>104</sup> gradi; Giove, sette gradi; Venere, sette gradi; Marte, due gradi. Ecco i trenta gradi della Bilancia.

Scorpione: Marte, sette gradi; Venere, quattro gradi; Mercurio, otto gradi; Giove, cinque gradi; Saturno, sei gradi. Ecco i trenta gradi dello Scorpione.

Sagittario: Giove, dodici gradi; Venere, cinque gradi; Mercurio, quattro gradi; Saturno, cinque gradi; Marte, quattro gradi. Ecco i trenta gradi del Sagittario.

Capricorno: Mercurio, sette gradi; Giove, sette gradi; Venere: otto gradi; Saturno, quattro gradi; Marte: quattro gradi. Ecco i trenta gradi del Capricorno.

<sup>98</sup> Questo passaggio è poco chiaro e ha suscitato perplessità anche già in WERTHEIMER (*Batei Midrashot*, cit., vol. 2, p. 29, n. 96), che suggerisce cautamente che potrebbe trattarsi di un errore scribale e che forse l'eventuale sua fonte riportava frazioni.

<sup>99</sup> Forse anche in questo caso si tratta di frazioni.

<sup>100</sup> Qui è chiamato "firmamento" (רָקִיעַ) l'insieme dei sette cieli contenenti i cinque pianeti e i due luminari. Il testo non chiarisce dove si collocherebbero le stelle fisse. Potrebbero trovarsi nel cielo superiore a quello di Saturno, come nell'uranografia aristotelico-tolemaica o forse nel primo cielo, come sembra implicare la *Barayta de-Semu'el*, per cui v. nota 21.

<sup>101</sup> bPesahim 94b.

<sup>102</sup> In *Tetrabiblos* I, 21 i valori per Giove e Saturno sono invertiti, per cui cfr. FERABOLI (cur.), *Le previsioni astrologiche*, cit., pp. 80-81.

<sup>103</sup> Il testo presenta una lacuna, agevolmente colmabile, in quanto dell'unico pianeta che manca nell'elenco, vale a dire Marte, è riportato più avanti nel testo, da cui si evince che il territorio del pianeta nella costellazione del Leone è di sei gradi. Il testo tolemaico presenta invece i seguenti valori, espressi in gradi: Giove 6, Venere 5, Saturno 7, Mercurio 6, Marte 6.

<sup>104</sup> Il testo riporta qui il valore di cinque, che però farebbe ammontare il totale a ventisette, invece che ai trenta gradi in cui si divide ciascun segno. Si tratta, con ogni probabilità, di un'errata lettura di una  $\pi$ , interpretata dallo scriba come una  $\eta$ . Poco più avanti, nell'elenco dei territori di Mercurio in ciascuna costellazione, il testo riporta il valore corretto di otto gradi nella Bilancia, che è peraltro lo stesso riportato anche nella sezione corrispondente del testo tolemaico (*ibid.*).

Acquario: Mercurio, sette gradi; Venere, sei gradi; Giove, sette gradi; Marte, cinque gradi; Saturno, cinque gradi. Ecco i trenta gradi dell'Acquario.

Pesci: Venere, dodici gradi; [Giove, quattro gradi];<sup>105</sup> Mercurio, tre gradi; Marte, nove gradi; Saturno, due gradi. Ecco i trenta gradi dei Pesci.

Saturno: Ariete, cinque gradi; Toro, cinque gradi; Gemelli, sei gradi; Cancro, quattro gradi. In tutto, venti gradi. Leone, sette gradi; Vergine, due gradi; Bilancia, sei gradi; Scorpione, sei gradi. Ecco ventuno gradi. Sagittario, cinque gradi; Capricorno, quattro gradi; Acquario, cinque gradi; Pesci: due gradi. Ecco sedici gradi. Si calcola il totale dei territori di Saturno in cinquantasette gradi nelle dodici costellazioni.

Giove: Ariete, sei gradi; Toro, cinque gradi; Gemelli, sei gradi; Cancro, sette gradi. Ecco ventiquattro gradi. Leone, sei gradi; Vergine, quattro gradi; Bilancia, sette gradi; Scorpione, cinque gradi. Ecco ventidue gradi. Sagittario, dodici gradi; Capricorno, sette gradi; Acquario, sette gradi; Pesci, quattro gradi. Ecco trenta gradi. Si calcolano tutti i territori di Giove in settantasei gradi nelle dodici costellazioni.

Marte: Ariete, cinque gradi; Toro, tre gradi; Gemelli, sette gradi; Cancro, sette gradi. Sono ventidue gradi. Leone, sei gradi; Vergine, sette gradi; Bilancia, due gradi; Scorpione, sette gradi. Ecco ventidue gradi. Sagittario, quattro gradi; Capricorno, quattro gradi; Acquario, cinque gradi; Pesci, nove gradi. Ecco ventidue gradi. Si calcolano tutti i territori di Marte in sessantasei gradi nelle dodici costellazioni.

Venere: Ariete, sei gradi; Toro, otto gradi; Gemelli, cinque gradi; Cancro, sei gradi. Ecco venticinque gradi. Leone, cinque gradi; Vergi-

ne, dieci gradi; Bilancia, sette gradi; Scorpione, quattro gradi. Ecco ventisei gradi. Sagittario, cinque gradi; Capricorno, otto gradi; Acquario, sei gradi; Pesci, dodici gradi. Ecco trentuno gradi. Si calcolano tutti i territori di Venere in ottantadue gradi nelle dodici costellazioni.

Mercurio: Ariete, otto gradi; Toro, sei gradi; Gemelli, sei gradi; Cancro, sei gradi. Ecco ventisei gradi. Leone, sei gradi; Vergine, sette gradi; Bilancia, otto gradi; Scorpione, otto gradi. Ecco ventinove gradi. Sagittario, quattro gradi; Capricorno, sette gradi; Acquario, sette gradi; Pesci, sette gradi. Ecco ventuno gradi. Si calcolano tutti i territori di Mercurio in settantasei gradi nelle dodici costellazioni.

E tutto questo lavoro non è che per insegnare che, come essi gioiscono nelle loro dimore,<sup>106</sup> così gioiscono nei loro territori, e ciò è da intendersi come il segno di un cambiamento nella vita degli esseri umani, poiché in ogni pianeta che governa la costellazione di cui è dimora, esso beneficia la vita dell'uomo: a seconda del numero del suo territorio, cambia la quantità del cambiamento della vita dell'uomo.

Come nell'ora della nascita uno viene alla luce,<sup>107</sup> così la costellazione che sorge sale da Oriente ed essa è la casa della sua vita.<sup>108</sup> Se la casa della costellazione che sorge è Saturno, allora il numero<sup>109</sup> è settantasette. Se l'ascendente è la casa di Giove, il numero della vita è settantanove. Se è la casa di Marte l'ascendente, il numero della vita è sessantasei. Se è la casa di Venere l'ascendente, allora il numero è ottantadue. Se è la casa di Mercurio l'ascendente, il numero della vita è settantasei. Ed essi beneficiano da soli, ognuno nella propria dimora in ogni costellazione. Se si trovano in uno dei seguenti cardini, cioè l'ascendente, quella al *medium coeli*,<sup>110</sup> la

<sup>105</sup> Pur mancando qui la menzione di Giove, il valore di quattro gradi necessario a raggiungere il totale di trenta è riportato poco più avanti nel testo. Ulteriore conferma è data dal *Tetrabiblos* (*ibid.*).

<sup>106</sup> Calco dal greco χάρειν, che si usa quando un pianeta si trova in una posizione in cui, secondo gli astrologi, la sua presunta influenza risulta maggiore rispetto al solito: *Tetrabiblos* I, 23, 2, cfr. FERABOLI (cur.), *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 90.

<sup>107</sup> Lett. "esce all'aria del mondo".

<sup>108</sup> Espressione (בית חייו) che ricalca in parte il termine tecnico βιοδότης (lat. *dator vitae*), che po-

teva indicare, a seconda degli autori, o il pianeta o il segno sotto cui nasceva l'individuo: «... c'era divergenza sulla questione di sapere quale fosse questo astro "maestro della genitura", segno o pianeta, e quale segno o quale pianeta. [...] Uno o l'altro poteva essere preso come il "donatore della vita" (βιοδότης - *dator vitae*)» (trad. da A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, Ernest Leroux, Paris 1899, p. 404).

<sup>109</sup> משפר שני nel testo, lett. "secondo numero".

<sup>110</sup> La costellazione che in un dato momento (in questo caso la nascita dell'individuo) attraversa a

discendente e quella all'*imum coeli*,<sup>111</sup> quelle sono le sorti della fortuna.<sup>112</sup>

14.

Il luogo di esaltazione di uno non è il luogo di esaltazione dell'altro. Ecco l'elenco delle loro esaltazioni e delle loro cadute.<sup>113</sup> Sole: la sua esaltazione è l'Ariete e la sua caduta la Bilancia. Saturno: la sua esaltazione è la Bilancia e la sua caduta l'Ariete. Giove: la sua esaltazione è il Cancro e la sua caduta il Capricorno. Marte: la sua esaltazione è il Capricorno e la sua caduta il Cancro. Venere: la sua esaltazione sono i Pesci e la sua caduta la Vergine. Mercurio: la sua esaltazione è la Vergine e la sua caduta i Pesci. Luna: la sua esaltazione è il Toro e la sua caduta lo Scorpione.

Si trova che le quattro costellazioni in cui comincia una stagione<sup>114</sup> sono il luogo di esaltazione e di caduta di questi quattro pianeti: Sole e Saturno, nonché Giove e Marte. Le costellazioni sono: Ariete, Bilancia, Cancro e Capricorno. Vergine e Pesci sono il luogo di esaltazione e caduta di Mercurio e di Venere, mentre Toro e Scorpione lo sono della Luna. Questo è l'elenco dei loro segni. Per non sbagliare il loro luogo di esaltazione e il luogo della loro caduta, tu determina il diametro,<sup>115</sup> vale a dire sei costellazioni, e [l'altro] cade nella settima costellazione.<sup>116</sup> In

altre parole, il luogo di esaltazione di uno è la caduta dell'altro, il luogo della caduta di uno è l'esaltazione dell'altro.

L'esaltazione e la caduta non si trovano solo in due costellazioni, ma ognuna delle dodici costellazioni partecipa nell'esaltazione e nella caduta di ognuno di essi. Poiché una costellazione è di trenta gradi, si trova che dodici costellazioni fanno trecentosessanta gradi. Tu calcola così: l'[esaltazione della] caduta, novanta gradi; la caduta della loro caduta, novanta gradi; la caduta della loro esaltazione, novanta gradi; l'esaltazione della loro esaltazione novanta gradi, che è l'esaltazione della sua esaltazione. Questa è la tecnica e questo è il loro elenco.

Sole – Da venti gradi nell'Ariete a quando compie [un arco di] diciannove gradi nel Cancro, che sono novanta gradi: questa è l'esaltazione della sua caduta; da venti gradi nel Cancro a diciannove gradi nella Bilancia, sono novanta gradi ed è la caduta della sua caduta; da venti gradi nella Bilancia a diciannove gradi nel Capricorno sono novanta gradi ed è la caduta della sua esaltazione; da venti gradi nel Capricorno a diciannove gradi nell'Ariete sono novanta gradi, ed è l'esaltazione dell'esaltazione del Sole.

Saturno – Da ventuno gradi nella Bilancia a venti nel Capricorno sono novanta gradi ed è l'esaltazione della sua caduta; da ventuno gradi

Sud il meridiano del luogo, quindi, nell'emisfero boreale, sopra l'orizzonte.

<sup>111</sup> La costellazione che in un determinato momento attraversa il meridiano dalla parte settentrionale, quindi al di sotto dell'orizzonte, se ci si trova nell'emisfero boreale.

<sup>112</sup> Nel testo גורל היפה o חלק היפה, cioè "parti" (o "sorti") "di fortuna", in greco κληρος τύχης. Cfr. SARFATTI, *An Introduction*, cit., p. 69.

<sup>113</sup> La prima parte di questo paragrafo riprende *Tetrabiblos* I, 18, per cui v. FERABOLI (cur.), *Le previsioni astrologiche*, cit., p. 67, da cui però espunge ogni riferimento alla fisica classica, con le categorie di caldo, freddo, secco e umido che questa assegna ai pianeti e alle costellazioni.

<sup>114</sup> A differenza del § 2, in cui si menzionano le stagioni desunte dal Genesi, il termine indica qui le quattro stagioni astronomiche segnate dai solstizi e dagli equinozi (*Tetrabiblos* I, 10 e I, 12, in cui si trattano i segni solstiziali ed equinoziali). Il termine ebraico qui utilizzato, *tequfah*, appare anche nella

*Barayta de-Šemu'el* e nel Talmud (es. bŠabbat 75a). Per definire una stagione, il termine appare in associazione al mese in cui cadono gli equinozi e i solstizi, per cui si parla di *tequfat* Nisan per la primavera, *tequfat* Tammuz per l'estate, *tequfat* Tišri per l'autunno e *tequfat* Tevet per l'inverno.

<sup>115</sup> דיאמטרון nel testo.

<sup>116</sup> Questo brano si può riassumere così: il luogo di esaltazione di ognuno di quei pianeti è diametralmente opposto al suo luogo di caduta. I quattro pianeti sono menzionati a coppie, perché il luogo di esaltazione di uno dei componenti di una coppia equivale alla caduta dell'altro e viceversa. Così, ad esempio, il luogo di esaltazione del Sole, vale a dire l'Ariete, corrisponde al luogo di caduta di Saturno, mentre il luogo di esaltazione di quest'ultimo, la Bilancia, che si trova dalla parte opposta dello Zodiaco rispetto all'Ariete, è il luogo di caduta del Sole. Un discorso analogo vale anche per la coppia Marte e Giove e le rispettive costellazioni Cancro e Capricorno.

nel Capricorno a venti gradi nell'Ariete sono novanta gradi ed è la caduta della sua caduta; da ventuno gradi nell'Ariete a venti gradi nel Cancro è la caduta della sua esaltazione; da ventuno gradi nel Cancro finché non compie venti gradi nella Bilancia è l'esaltazione dell'esaltazione di Saturno.

Giove – Da sedici gradi nel Cancro a quindici gradi nella Bilancia sono novanta gradi ed è l'esaltazione della sua caduta; da sedici gradi nella Bilancia a quindici gradi nel Capricorno sono novanta gradi ed è la caduta della sua caduta; da sedici gradi nel Capricorno a quindici gradi nell'Ariete sono novanta gradi ed è la caduta della sua esaltazione; da sedici gradi nell'Ariete a quindici gradi nel Cancro sono novanta gradi ed è l'esaltazione dell'esaltazione di Giove.

Marte – Da ventinove gradi nel Capricorno a ventotto gradi nell'Ariete sono novanta gradi ed è l'esaltazione della sua caduta; da ventinove gradi nell'Ariete a ventotto gradi nel Cancro sono novanta gradi ed è la caduta della sua caduta; da ventinove gradi nel Cancro a ventotto gradi nella Bilancia sono novanta gradi ed è la caduta della sua esaltazione; da ventinove gradi nella Bilancia a ventotto gradi nel Capricorno è l'esaltazione dell'esaltazione di Marte.

Venere – Da ventotto gradi nei Pesci a ventisette gradi nei Gemelli sono novanta gradi ed è l'esaltazione della sua caduta; da ventotto gradi nei Gemelli a ventisette gradi nella Vergine sono novanta gradi ed è la caduta della sua caduta; da ventotto gradi nella Vergine a ventisette gradi nel Sagittario sono novanta gradi ed è la caduta della sua esaltazione; da ventotto gradi del Sagittario a ventisette gradi nei Pesci sono novanta gradi ed è l'esaltazione dell'esaltazione di Venere.

Mercurio – Da ventisei gradi nella Vergine a venticinque gradi nel Sagittario sono novanta gradi ed è l'esaltazione della sua caduta; da sedici gradi nel Sagittario a quindici gradi nei Pesci sono novanta gradi ed è la caduta della sua caduta; da sedici gradi nei Pesci a quindici gradi

nei Gemelli sono novanta gradi ed è la caduta della sua esaltazione; da sedici gradi nei Gemelli a quindici gradi nella Vergine sono novanta gradi ed è l'esaltazione dell'esaltazione di Mercurio.

Luna – Da quattro gradi nel Toro a tre gradi nel Leone sono novanta gradi ed è l'esaltazione della sua caduta; da quattro gradi nel Leone a tre gradi nello Scorpione, che sono novanta gradi, è la caduta della sua caduta; da quattro gradi nello Scorpione a tre gradi nell'Acquario, che sono novanta gradi, è la caduta della sua esaltazione; da quattro gradi nell'Acquario a tre gradi nel Toro, che sono novanta gradi, è l'esaltazione dell'esaltazione della Luna.

Nodo ascendente<sup>117</sup> – Da quattro gradi nei Gemelli a tre gradi nel Sagittario: questa è la caduta della sua caduta. Quando finisce nei tre gradi nei Gemelli è l'esaltazione dell'esaltazione del nodo ascendente.

L'esaltazione del nodo discendente è in quattro gradi nel Sagittario e finisce nei quattro gradi nei Gemelli e questa è la caduta della sua caduta. Invece, quando finisce nei tre gradi nel Sagittario, questa è l'esaltazione dell'esaltazione del nodo discendente.

#### 15.

Saturno governa sulla povertà, sulla miseria, sull'afflizione, sulla rovina, sulla malattia, sul male nascosto<sup>118</sup> nel corpo e sulla morte.

Giove governa sulla vita, sulla pace, sul bene, sulla felicità, sulla rettitudine, sulla Torah, sulla gioia, sul giubilo, sulla ricchezza, sull'onore e sulla stabilità.

Marte governa sul sangue, sulla spada, sull'ira, sulla discordia, sulla contesa, sulla violenza, sulle ferite, sulle guerre, sull'odio, sull'invidia, sull'inimicizia, sulla rivalità, sulle percosse, sul ferro, sul fuoco, sull'acqua e sulla caduta.

Venere governa sulla grazia, sulla clemenza, sull'amore, sulla passione, sulla fertilità, sulla riproduzione umana e animale, sui frutti della terra e di quelli degli alberi.

<sup>117</sup> Lett. “testa del *tly*”, così come, poco più avanti, ciò che è stato tradotto come “nodo discendente” è chiamato “coda del *tly*”. L'associazione del drago celeste qui chiamato *tly* con i Gemelli e il Sagittario è presente nel *Bundahišn iranico* (5A, 5), per cui v. D. AGOSTINI - S. THROPE (eds.), *The Bundahišn. The Zoroastrian Book of Creation. A New Translation*, Ox-

ford University Press, New York 2020, p. 39. Ai due nodi lunari la *Barayta* non assegna le due posizioni intermedie che assegna ai pianeti e che chiama “esaltazione della caduta” e “caduta dell'esaltazione”.

<sup>118</sup> «Nel brano corrispondente (§ 9), la *Barayta de-Šemu'el* presenta invece il termine “impurità”».

Mercurio governa sulla sapienza, sull'intelletto, sull'intelligenza, sulla conoscenza, sulla scienza per aprire ogni porta, sul pensare ogni pensiero, su ogni attività artistica, sulla scrittura e sulla lingua.

Il Sole governa sulla luce e sulle tenebre, per differenziare tra il dì e la notte, per calcolare i giorni e i mesi e, con esso, compiere ogni attività lavorativa, andare per ogni via e intraprendere ogni viaggio da un Paese all'altro.

La Luna governa sulle chiavi del cielo e della terra e sulla sera. Essa per sempre governa il male e il bene.

Nonostante ad essi siano affidati il male e il bene, non è permesso loro né di fare il male, né di fare il bene di loro iniziativa, ma rispondono ai comandi, agli ordini, alla parola del Creatore di tutto, che così dice: «Non temeteli: non fanno alcun male, come non possono neppure fare del bene»,<sup>119</sup> poiché tutto è al Suo comando,<sup>120</sup> come è scritto: «Chiamò la carestia sulla terra»;<sup>121</sup> ed è anche scritto: «Poiché, ecco, io chiamo ogni famiglia e regno al Nord».<sup>122</sup>

Anche la misura del bene è al Suo comando, poiché è scritto: «chiamerò il grano e lo mol-

tiplicherò e non vi manderò più la carestia»;<sup>123</sup> è scritto anche: «voce che chiama nel deserto, preparate la via al Signore e raddrizzate la strada al nostro Dio».<sup>124</sup> Ciò insegna che non hanno il permesso né di fare il bene, né di fare il male di propria iniziativa, ma è stato dato loro il permesso dal Signore di tutto.

Inoltre, Israele non avrà mai bisogno né della luce del Sole di giorno, né della luce della Luna di notte, poiché è scritto «Il Signore marciava alla loro testa di giorno»<sup>125</sup> e «di giorno non nascondeva la colonna di fumo».<sup>126</sup>

Anzi, giammai, anche nel mondo a venire, Israele avrà bisogno della luce del Sole, né della luce della Luna, né di giorno, né di notte, poiché è scritto: «non sarà più per te il Sole la luce di giorno e lo splendore della Luna non ti illuminerà [...] Non scenderà più il tuo Sole, né la tua Luna si ritrarrà poiché YHWH sarà la tua luce eterna».<sup>127</sup>

Giuseppe M. Cùscito  
University of Wales Trinity Saint David  
email: giuseppe.cuscito@uwtsd.ac.uk

## SUMMARY

The Italian translation and commentary of the *Barayta de-Mazzalot*, is a short compendium of astronomy and astrology written in Hebrew, presumably in a Byzantine milieu in the twelfth century or earlier. The text, which appears here in its first translation, shows connections with the *Barayta de-Šemu'el*, the *Sefer Yeširah*, and the *Pirqe de-Rabbi Eli'ezer* and presents the measurements of the seven heavens, a *thema mundi*, and astrological calculations.

**KEYWORDS:** *Barayta de-Mazzalot*; Jewish astronomy; Jewish astrology.

<sup>119</sup> Ger 10,5.

<sup>120</sup> Lett. «alla Sua chiamata».

<sup>121</sup> Sal 105,16.

<sup>122</sup> Ger 1,15.

<sup>123</sup> Ez 36,29.

<sup>124</sup> Is 40,3.

<sup>125</sup> Es 13,21-22.

<sup>126</sup> Es 13,22.

<sup>127</sup> Is 60,19-20.

